

LA CLASSE PLURILINGUE

a cura di

Ilaria Fiorentini, Chiara Gianollo e Nicola Grandi



Bononia
University Press

LA CLASSE PLURILINGUE

a cura di

Ilaria Fiorentini, Chiara Gianollo e Nicola Grandi

Volume stampato con il contributo dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna -
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

Ricerca promossa da

Fondazione
Alsos

Bononia University Press
Via Ugo Foscolo 7, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

© 2020 Bononia University Press

ISBN 978-88-6923-627-3
ISBN online 978-88-6923-628-0

www.buonline.com
info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

Progetto grafico e impaginazione: DoppioClickArt, San Lazzaro di Savena (Bo)

Prima edizione: settembre 2020

Indice

<i>Premessa</i>	5
1. <i>La classe plurilingue in Italia: sfide e opportunità</i> Ilaria Fiorentini, Chiara Gianollo, Nicola Grandi	9
2. <i>Il rumeno</i> Eva-Maria Remberger	21
3. <i>L'albanese</i> Ledi Shamku-Shkreli	37
4. <i>Le lingue slave occidentali e meridionali</i> Jacopo Saturno	51
5. <i>Le lingue slave orientali</i> Valentina Benigni	69
6. <i>La romaní</i> Andrea Scala	85
7. <i>Le lingue indoarie moderne del Subcontinente indiano</i> Andrea Drocco	99
8. <i>Il tamil e le lingue dravidiche</i> Cristina Muru	119
9. <i>Il tagalog (pilipino)</i> Giulio Soravia	137
10. <i>Il cinese</i> Giorgio Francesco Arcodia e Bianca Basciano	159
11. <i>L'arabo</i> Giuliano Mion	175

12. <i>L'amarico</i> Graziano Savà	193
13. <i>Il somalo</i> Nicola Lampitelli	211
14. <i>Lingue dell'Africa subsahariana</i> Raymond Siebetcheu	227
15. <i>Varietà di francese dell'Africa subsahariana</i> Cristina Schiavone	241
16. <i>Varietà di inglese dell'Africa subsahariana</i> Federica Guerini	249
17. <i>Varietà di spagnolo dell'Ispanoamerica</i> Ana María González Luna e Ana Sagi-Vela	265
Abbreviazioni	281

Capitolo 11

L'ARABO.

LIBRETTO DI ISTRUZIONI PER INSEGNANTI DI UNA CLASSE PLURILINGUE

Giuliano Mion – Università di Cagliari

1. A mo' d'introduzione¹: la lingua di quelli che dicono tutto con la *b*...

«Non sanno pronunciare la *p* e quindi dicono tutto con la *b*».

«Mettono prima il verbo e poi il soggetto».

Complice un po' di esperienza personale e qualche lettura rapida o superficiale di testi di linguistica generale o glottodidattica, le affermazioni quotidiane relative ai problemi che lo studente di origine araba ha con l'italiano, prodotte al di fuori dei circoli degli specialisti, solitamente non si discostano molto da quanto i due esempi qui sopra riportano.

Il primo riferimento è al sistema fonologico dell'arabo, in cui l'unico fonema bilabiale esistente è *b*, mentre *p* è assente.

Il secondo riferimento riguarda ciò che spiegano tutti i testi di linguistica, ossia che l'arabo, nel formulare frasi in terza persona, inizia con il verbo, poi fa seguire il soggetto e quindi il complemento.

Questi due elementi sono indubbiamente corretti, ma si limitano al sistema di funzionamento dell'arabo standard. Peccato che, nella vita di tutti i giorni, nessun insegnante incontrerà mai uno studente arabofono la cui lingua materna sia l'arabo standard!

Queste pagine, redatte nello spirito generale del volume che le contiene, intendono fornire agli insegnanti che lavorino con alunni arabofoni qualche elemento utile per capire la realtà linguistica dei loro interlocutori e farsi una prima idea per orientare le proprie strategie didattiche.

2. Lingua, dialetto, varietà, tra Italia e Paesi arabi

È ormai risaputo anche da parte del grande pubblico che l'arabo è costituito da numerose varietà comunemente definite “dialetti”, ma su un tema così complesso e delicato è bene che un insegnante abbia le idee molto chiare. Per un italiano, l'espressione “dialetti arabi” rimanda irrimediabilmente alla situazione linguistica dell'Italia ed è proprio dal confronto con questa realtà che daremo le prime coordinate orientative.

Evocando l'italiano, il pensiero va immediatamente a un patrimonio letterario in cui Dante, Boccaccio, Petrarca, Manzoni sono solo alcuni dei grandi intellettuali che hanno gettato le fondamenta di una letteratura apprezzata in tutto il mondo. Se però oggi volgiamo il nostro orecchio

¹ In queste pagine, si è scelto di adoperare per i termini arabi la trascrizione scientifica normalmente in uso in arabistica, i cui corrispondenti IPA sono indicati al § 3.1.

intorno a noi, da nord a sud attraverso la Penisola, passando per le Isole, e sconfinando oltralpe nel Ticino, possiamo cogliere accenti, cadenze, dialetti e modi di esprimersi profondamente differenti.

Nella quotidianità “la lingua di Dante” ancora nel XXI secolo è frammentata in un enorme numero di dialetti e di “lingue locali”, come per esempio il romanesco, il bergamasco, il chietino, il catanese, il napoletano, il trevigiano, e via dicendo. Accanto a questi dialetti, alcune regioni d’Italia conservano lingue “minoritarie” profondamente differenti, anche geneticamente, dalla “lingua di Dante”: si pensi, per esempio, alle minoranze slave, albanesi, greche, tedesche, ecc.

Infine, chi riterrà invece che l’italiano “standard” sia una lingua comune e condivisa da tutti, pur nella sua inscalfibile convinzione, potrà osservare che è sufficiente entrare in un bar per avere l’imbarazzo della scelta fra un *cornetto* nel centro-sud e una *brioche* a nord, o ancora un *aperocena* e un *apericena* o in alternativa un *aperitivo cenato*.

Questi pochi esempi sono sicuramente provocatori, ma dovrebbero comunque far concludere che l’Italia è un paese con una ricchezza linguistica elevata. Ebbene, questa grande ricchezza linguistica va rapportata a una superficie territoriale relativamente non troppo vasta: stando ai dati Istat ufficiali, infatti, la superficie della Repubblica Italiana consta di 302.073 chilometri quadrati², una estensione che rappresenta la quasi totalità della cosiddetta italoфонia e alla quale, per avere un quadro completo sulle zone del mondo in cui l’italiano è lingua materna, occorrerà aggiungere solo San Marino, la Città del Vaticano, parte della Svizzera, e una porzione molto modesta della Croazia e della Slovenia.

I “Paesi arabi”, invece, ossia le nazioni in cui l’arabo è lingua ufficiale, si localizzano in parte nell’Asia minore e in parte in Nordafrica, per una superficie complessiva che, calcolata grossolanamente, consta di oltre 5.550.000 chilometri quadrati³.

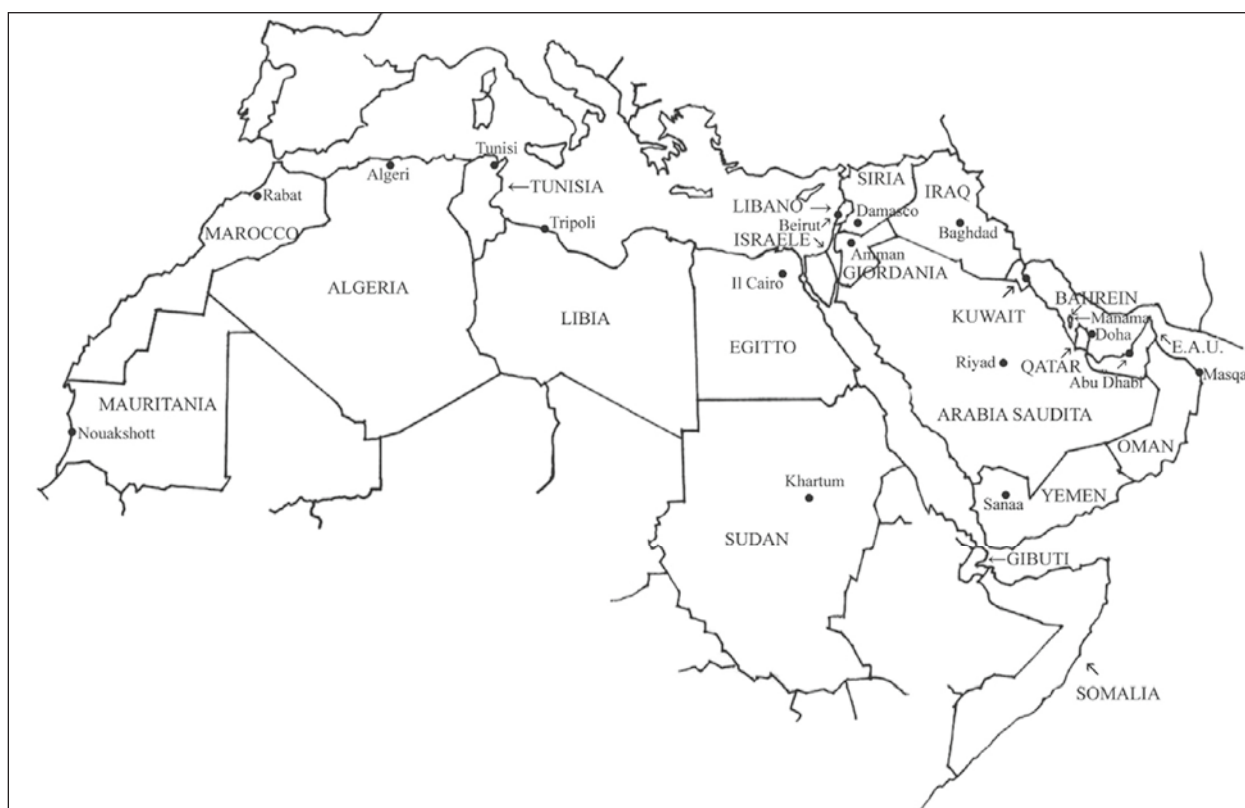


Figura 1. Tratta da Mion (2016).

² Dato del 2013. Si veda <https://www.istat.it/it/archivio/137001>.

³ Dato ottenuto calcolando la somma dei dati ufficiali di superficie degli Stati appartenenti alla Lega dei Paesi Arabi.

In definitiva, la zona del Globo terrestre in cui si utilizza l'arabo è almeno diciotto volte più estesa della zona dove si utilizza l'italiano. Cosa si potrà dedurre, di conseguenza, della frammentazione linguistica dei Paesi arabi?

L'arabo è lingua ufficiale di una ventina di nazioni che si distribuiscono fra il Golfo Persico e la costa nordafricana dell'Oceano Atlantico, ovvero, in ordine meramente alfabetico, Algeria, Arabia Saudita, Bahrein, [isole] Comore, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Gibuti, Giordania, Iràq, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Mauritania, Omàn, Palestina/Israele, Qàtar, Siria, Somalia, Sudàn, Tunisia, Yèmen⁴.

Tali nazioni si caratterizzano per il fatto di avere come lingua ufficiale o co-ufficiale proprio l'arabo, un elemento dirimente dal punto di vista socio-politico che consente loro di aderire a un organismo internazionale denominato Lega degli Stati Arabi.

Quando si afferma che la "lingua ufficiale" è l'arabo, ci si riferisce a una forma linguistica che è condivisa sul piano formale, ma basta riflettere rapidamente su quanto ampie siano la localizzazione e l'estensione dell'arabofonia per intuire che l'arabo non può essere identico ovunque.

2.1. Cos'è l'arabo?

Innanzitutto non è una lingua neolatina (o romanza) né tantomeno una lingua indeuropea: è invece una lingua semitica, alla stregua, per citarne solo alcune fra quelle più note al grande pubblico, di assiro-babilonese, aramaico, ebraico ed etiopico. Il fatto che l'arabo appartenga a un'altra famiglia linguistica (quella semitica) dovrebbe far intuire da subito le ragioni delle sue profonde diversità rispetto alle lingue europee con le quali, per l'appunto, non è genealogicamente imparentato.

Occorre poi soffermarsi anche sul fatto che la realtà linguistica araba è uno dei casi più celebri di quel fenomeno che gli specialisti definiscono *diglossia*, ovvero una condizione per cui la medesima lingua consiste di due varietà differenti utilizzate per funzioni e scopi diversi: una varietà formale e una varietà informale.

Nella diglossia araba, la prima varietà è una forma di arabo "ufficiale" in genere definito "arabo standard": è la buona lingua che si padroneggia esclusivamente in base al grado di pratica quotidiana e che, soprattutto, non si acquisisce dai genitori come lingua materna, ma si apprende formalmente con l'istruzione. Questa varietà si utilizza per redigere testi scritti ed è la lingua del giornalismo e della letteratura, nonché quella della giurisprudenza. Essa viene praticata di rado a livello orale nella vita quotidiana, essendo riservata essenzialmente alla comunicazione radiotelevisiva o ai discorsi altamente formali o ufficiali. In linea di massima, il comparto dell'istruzione (pur con le dovute differenze fra singoli paesi arabi) mantiene nella sostanza la distribuzione funzionale della diglossia: nel ciclo scolastico primario, gli insegnanti si servono di testi redatti in arabo standard che vengono tuttavia spiegati oralmente esprimendosi perlopiù in dialetto; nei livelli successivi, il divario esistente fra la lingua scritta (l'arabo standard) e la lingua orale (il dialetto) impiegata per le spiegazioni si fa sempre più evidente in considerazione della disciplina trattata; all'università, infine, il repertorio linguistico dipende soprattutto dalla natura del corso di studi⁵.

In definitiva, pertanto, l'arabo standard è una varietà che necessita di una buona dose di elaborazione ponderata. Un arabofono che intenda scrivere in standard prima di tutto deve averlo studiato, poi, al momento di utilizzarlo, compie una serie di operazioni mentali:

⁴ Nell'ortografia italiana, nessuno di tali paesi riporta l'accento: il diacritico è stato qui inserito per indicarne la pronuncia corretta.

⁵ Nelle facoltà umanistiche la presenza dell'arabo standard è nettamente superiore, ma in quelle scientifiche non è raro trovare insegnamenti impartiti direttamente in lingue europee e impiego esclusivo del dialetto a livello orale.

1. si sofferma a riflettere sul concetto che intende esprimere;
2. concepisce la frase, la ricontrolla, ne valuta l'aderenza alle regole grammaticali della buona lingua;
3. formula definitivamente l'enunciato.

Queste fasi si configurano di conseguenza come un graduale allontanamento dalla lingua materna in cui i pensieri vengono concepiti, e un simultaneo avvicinamento alla lingua acquisita con l'istruzione. La rapidità e la naturalezza con cui si susseguono i passaggi sono proporzionali all'intensità dello studio e della pratica attiva di tale varietà da parte del soggetto.

Se ne conclude, pertanto, che l'arabo standard è una lingua riservata a produzioni scritte e orali di carattere *non spontaneo*.

La seconda varietà, invece, è una forma di arabo "non ufficiale" che in genere è definito arabo dialettale: essa varia da regione a regione, ha strutture grammaticali diverse da quelle dell'arabo standard, è totalmente priva di riconoscimento formale e quindi sprovvista di qualsiasi codificazione. Ma un'importante caratteristica di tale varietà risiede nel fatto che questa viene acquisita dai genitori e che perciò si configura di fatto come la lingua materna di ogni arabo. Essa è utilizzata normalmente nell'oralità della vita quotidiana e di rado è messa per iscritto; non se ne fa mai ricorso qualora si intenda produrre discorsi formali o ufficiali. In definitiva, questa seconda forma di arabo non necessita di una elaborazione ponderata e va considerata riservata essenzialmente a tutto ciò che ha carattere *spontaneo*. Per riassumere:

lingua appresa con l'istruzione	→	elocuzione non spontanea	→	formale	→	<i>arabo standard</i>	<i>perlopiù scritto</i>
lingua materna	→	elocuzione spontanea	→	informale	→	<i>arabo dialettale</i>	<i>perlopiù orale</i>

I contesti situazionali d'uso di queste due varietà di arabo, individuati da un celebre studio ormai un po' datato, sono schematizzati di seguito⁶:

<i>Situazioni</i>	<i>Arabo standard</i>	<i>Arabo dialettale</i>
Sermone religioso	x	
Ordini a camerieri, impiegati ecc.		x
Lettera personale	x	
Discorso politico	x	
Lezione universitaria	x	
Conversazione con familiari, amici, colleghi		x
Telegiornale e radiogiornale	x	
Racconto radiofonico a puntate		x
Articolo giornalistico	x	
Vignette e caricature politiche		x
Poesia	x	
Letteratura popolare		x

⁶ Ferguson (1959).

Una diglossia così concepita, in cui lo standard corrisponde a una lingua scritta e non a una lingua orale, ha ripercussioni importanti su un individuo perché in queste condizioni, come dimostrato dalla psicolinguistica, l'alfabetizzazione va incontro a sforzi considerevoli.

L'istruzione di livello universitario in un arabofono non muta radicalmente il quadro sintetizzato finora, poiché non estirpa la dialettologia ma finisce piuttosto per incidere sul livello di competenza dell'arabo standard.

Rispetto alla situazione italiana, pertanto, quella araba è profondamente differente: in Italia il livello di istruzione e la posizione sociale svolgono ruoli determinanti nell'eliminare dal repertorio linguistico del singolo parlante in maniera più o meno profonda e permanente il dialetto e, anzi, va scemando la frequenza con cui il dialetto viene trasmesso dai genitori come lingua materna primaria⁷.

Nei paesi arabi, invece, ruolo sociale e livello di istruzione sono perlopiù irrilevanti: un arabo rimane comunque dialettologo nativo.

Si consideri, per esempio, lo stralcio di conversazione che segue, tenutasi in un'aula giudiziaria marocchina fra un magistrato (M) e il testimone (T) di un reato⁸:

M	<i>w-ḥū-k dār šī-ḥāža?</i> <i>wəlla mā- 'rəfī-š llaḥu 'a 'lam?</i>	E tuo fratello ha fatto qualcosa? O veramente non lo sai?	<i>dialetto marocchino</i>
T	<i>n'am, sīdi?</i>	Mi scusi, signore?	<i>dialetto marocchino</i>
M	<i>ḥū-k dār šī-ḥāža l-dīk l-wəld wəlla mā- 'rəfī-š āš kāyn?</i>	Tuo fratello ha fatto qualcosa a quel ragazzino oppure non lo sai quello che è successo?	<i>dialetto marocchino</i>
T	<i>l- 'āləm llaḥ!</i>	Non lo so.	<i>dialetto marocchino</i>
M	<i>«lā 'astaḥī'u 'an 'uzawwida-kum bi-'ayyi ma 'lūma»</i>	“Non sono in grado di fornirvi alcuna informazione in merito”	<i>arabo standard</i>

I primi quattro turni conversazionali rivelano che il magistrato e il testimone si esprimono direttamente in dialetto; ma, al momento in cui è necessario procedere alla redazione del verbale, nell'ultima battuta (fra "...") il magistrato detta le dichiarazioni del testimone riformulandole in arabo standard perché queste possano essere messe per iscritto.

Così come un magistrato può permettersi di esprimersi in dialetto nel corso di una udienza, un capo di stato può fare altrettanto e rivolgersi al suo uditorio in arabo standard, lingua dell'ufficialità, salvo poi rivolgersi al suo assistente in dialetto per chiedere il bicchiere d'acqua che gli consentirà di schiarire la voce.

Quest'ultimo esempio non va lontano dalla realtà, se si considera che diversi capi di stato arabi che a reti unificate sollevano esprimersi in arabo standard, all'alba delle cosiddette *Primavere arabe* del 2011, vedendo ormai il terreno franare sotto ai loro piedi al suono delle grida di manifestanti sempre più infervorati dalle rivoluzioni in atto, decisero come estremo tentativo di far leva sui sentimenti comuni e giocare la carta della comunicazione empatica, tenendo i loro ultimi discorsi direttamente in arabo dialettale.

⁷ Per l'Italia, si parla piuttosto di *dilalia*, una condizione dove le due varietà non sono rigidamente compartimentate come nella diglossia. In proposito, si veda Berruto (2004, 128 e ss).

⁸ Adattato da Lamrani (2003, 394).

2.2. Perché l'arabo è «uno» se ci sono anche i dialetti?

Non di rado, ci si imbatte nelle descrizioni fornite da parlanti nativi come quella, per esempio, di una signora marocchina residente in Italia riportata qui di seguito⁹:

La lingua da noi è arabo, è tutto arabo però ognuno c'ha il dialetto suo e ci sono le paesi arabi [*sic!*] che non capiscono il nostro dialetto... perché è più difficile degli altri... magari l'egiziano è più facile.

La descrizione della signora indubbiamente punta il dito verso l'unicità della lingua araba ma, al contempo, ne mette in luce la molteplicità. Come si è spiegato in precedenza, la quotidianità linguistica di ogni arabofono è scandita dall'impiego alternato di (almeno) due varietà di arabo: quello formale e quello informale. Quando pertanto la signora afferma che «*la lingua da noi è l'arabo*» intende dire che effettivamente tutti gli arabi si definiscono tali perché accomunati dalla lingua araba. Ma quando poi spiega che «*è tutto arabo però ognuno c'ha il suo dialetto*», intende dire che ogni arabofono è solito esprimersi in una varietà di arabo informale (il dialetto) che può differire più o meno profondamente da quella formale (lo standard) le quali sono comunque entrambe imparentate. La signora, infine, spiega che per gli stessi arabi alcuni dialetti sono “più difficili” o “facili” di altri.

Nel mondo arabo, vi sono varietà dialettali che sono semplicemente più familiari di altre: è il caso dei dialetti dell'area sirolibanese o del dialetto egiziano del Cairo, due varietà che appartengono a un'area geografica che nel corso dei secoli ha rappresentato il centro nevralgico della cultura arabo-islamica.

La regione culturale più rappresentativa è dunque costituita da Egitto e Siria/Libano, cui si affianca in misura minore l'Iraq. Gli altri paesi arabi non hanno goduto dello stesso ruolo e dello stesso prestigio e, nel corso di tutto il Novecento, le industrie musicali e cinematografiche egiziane e sirolibanesi sono state tra le più fortunate: la conseguenza linguistica, pertanto, risiede nel fatto che le loro varietà dialettali finiscono per risultare più conosciute al grande pubblico.

Ora, se riportassimo per analogia tali dinamiche in scala ridotta all'Italia, dedurremmo che il romanesco, il napoletano, il fiorentino e il catanese sono “accenti”¹⁰ conosciuti almeno passivamente un po' ovunque per via della letteratura prima, e del cinema e della musica poi, mentre produrre opere letterarie, film e canzoni nel dialetto di Portobuffolè (Tv) o di Scurcola Marsicana (Aq) potrebbe rivelarsi una scommessa commerciale a dir poco arrischiata.

Un ulteriore elemento che è necessario prendere in esame per caratterizzare la situazione linguistica araba riguarda la confessione religiosa.

La schiacciante maggioranza degli arabofoni è di confessione musulmana, ma esistono anche importanti minoranze di arabofoni di confessione israelitica o cristiana. Per i musulmani l'arabo è la lingua che Dio ha scelto per far discendere sull'umanità la sua ultima rivelazione nel VII secolo d.C. L'Islam, la religione monoteistica che suggellerebbe le fasi precedenti della rivelazione divina rappresentate da ebraismo e cristianesimo, trova il suo fondamento nel Corano (*al-Qur'ān*) che, scritto in arabo, è considerato parola diretta di Dio.

Questa breve digressione è sufficiente per comprendere come l'arabo sia una lingua investita di una sacralità tale, per i musulmani, che diventa ideologicamente difficile concepire deviazio-

⁹ Tratto da Mori (2014, 295).

¹⁰ Anziché “dialetto” o “varietà”, utilizzo qui deliberatamente “accento” nella sua accezione comune, perché non è questa la sede per distinguere fra dialetto e italiano regionale (il secondo domina sempre più nella cinematografia contemporanea a detrimento del dialetto verace che altrimenti rischierebbe di risultare incomprensibile).

ni o corrottele nella sua struttura: l'arabo è "uno" (sebbene poi sia costituito da tanti dialetti), l'arabo è una "lingua sacra" (perché è la lingua del Corano), l'arabo è la lingua "più antica al mondo" proprio perché sacra (ma la linguistica ci ha svelato che semmai è fra le lingue semitiche più giovani), l'arabo è "immutabile" (sebbene la storia ci dica, in modo obiettivo, che è mutato molto spesso), l'arabo è "impossibile da imparare per un non arabo" (ma la più importante grammatica araba fu concepita nel VIII secolo da Sibawayhi che era un persiano). Chiunque abbia a che fare con la cultura arabo-islamica si sarà imbattuto senz'altro in affermazioni di questo tenore.

2.3. Quante lingue conosce un arabo?

Condizioni di bilinguismo o plurilinguismo consentono l'apprendimento di ulteriori lingue con sforzi minori; per analogia, anche condizioni accentuate di dialettologia, proprio come accade in diglossia, sono favorevoli tanto quanto il bilinguismo.

Se si considera che il lettore ideale di queste pagine si trova a lavorare con arabofoni che studiano nelle scuole italiane, la considerazione di cui sopra appare rilevante.

È ovvio che molto dipende da dove un individuo è nato e cresciuto, quindi dalle condizioni familiari e dal vissuto personale, ma in genere l'idea che un arabo sia esclusivamente e monoliticamente arabofono è abbastanza lontana dalla realtà.

L'ultima generazione di arabi nati e cresciuti in Italia per buona parte della propria vita, scolarizzati esclusivamente nel nostro Paese, sono portatori di situazioni linguistiche complesse, che possono andare dall'italofonia stretta con incompetenza totale dell'arabo, fino a un bilinguismo che include una varietà di arabo dialettale insieme all'italiano, passando attraverso una serie di gradazioni intermedie.

Ma un arabo proveniente da Paesi arabi è in genere portatore di situazioni linguistiche in cui è difficile rilevare la sola arabofonia.

In sociolinguistica viene definito "repertorio" l'insieme delle lingue e delle varietà di cui dispone un individuo per esprimersi nella sua vita quotidiana: un sardo, per esempio, dispone della lingua italiana e della lingua sarda; uno svizzero della città di Friburgo dispone di francese e tedesco. Il repertorio di questi due individui sarà arricchito da quelle varietà ulteriori, dialettali o colte, che rientrano nel novero delle lingue ora menzionate.

Un arabo, invece, di quale repertorio dispone? È una questione cruciale che qualsiasi operatore abbia a che fare con soggetti provenienti da Paesi arabi dovrebbe tenere a mente, perché sapere in anticipo quali altre lingue il suo interlocutore potrebbe potenzialmente conoscere può agevolare le proprie strategie didattiche.

Di seguito, abbiamo riportato l'elenco dei Paesi arabi¹¹: ovunque l'arabo è lingua ufficiale, ma alcune nazioni posseggono una seconda lingua co-ufficiale accanto ad esso; ovunque sono presenti sul territorio altre lingue che però non posseggono uno statuto di ufficialità e che in molti casi si configurano come lingue minoritarie; ovunque è presente almeno una esolingua, ossia una lingua europea priva di ufficialità ma comunque di grande diffusione che generalmente è retaggio del periodo coloniale.

¹¹ L'elenco riporta i paesi aderenti alla Lega Araba ad esclusione delle isole Comore.

	LINGUA CO-UFFICIALE ACCANTO ALL'ARABO	ALTRE LINGUE PRESENTI	ESOLINGUA EUROPEA PIÙ DIFFUSA
Algeria	<i>berbero</i>		<i>francese</i>
Arabia Saudita		<i>neosudarabico</i>	<i>inglese</i>
Bahreïn		<i>persiano</i>	<i>inglese</i>
Egitto		<i>nubiano, beja, domari</i>	<i>inglese, francese</i>
Emirati Arabi Uniti		<i>persiano, hindi</i>	<i>inglese</i>
Gibuti	<i>francese</i>	<i>somalo, saho-afar</i>	<i>francese</i>
Giordania		<i>armeno, ceceno, circasso, domari</i>	<i>inglese</i>
Iraq		<i>curdo, turco, persiano, neoaramaico</i>	<i>inglese</i>
Kuwait		<i>persiano</i>	<i>inglese</i>
Libano		<i>domari</i>	<i>francese, inglese</i>
Libia		<i>berbero</i>	<i>italiano, inglese</i>
Marocco	<i>berbero</i>	<i>ħassāniyya</i>	<i>francese, spagnolo</i>
Mauritania		<i>berbero, soninka, bambara, wolof, fulfulde</i>	<i>francese</i>
Oman		<i>neosudarabico</i>	<i>inglese</i>
Palestina		<i>ebraico, domari</i>	<i>inglese</i>
Qatar		<i>persiano</i>	<i>inglese</i>
Siria		<i>curdo, turco, neoaramaico, domari</i>	<i>inglese, francese</i>
Somalia	<i>somalo</i>	<i>swahili</i>	<i>italiano, inglese</i>
Sudan	<i>inglese</i>	<i>nubiano, beja, tigré, ecc.</i>	<i>inglese</i>
Tunisia		<i>berbero</i>	<i>francese</i>
Yemen		<i>neosudarabico</i>	<i>inglese</i>

3. Scrittura

Osserviamo la parola seguente:

مفتش

Si legge *mufattiš* e significa “ispettore”: è scritta in alfabeto arabo, che, esattamente come quello greco e quello latino, deriva dalla antica scrittura fenicia. Per leggere, l’occhio scorre da destra verso sinistra e individua solamente quattro consonanti:

مفتش

. . . m

مفتش

. . f .

مفتش

. t . .

مفتش

š . . .

Da questa esemplificazione, discendono queste indicazioni:

1. la scrittura araba è sinistrorsa: si scrive e si legge con direzione da destra a sinistra;

2. le lettere sono legate l'una all'altra: la scrittura è corsiva, ignora lo stampatello e la distinzione fra maiuscole e minuscole;
3. la scrittura predilige la registrazione delle consonanti a scapito delle vocali¹².

Il terzo punto, in particolare, implica che scrivere o meno anche le vocali sia semplicemente una scelta.

A esclusione del Corano, della poesia e dei testi didattici per bambini dove le vocali si registrano in modo sistematico, tutte le altre tipologie testuali compariranno esattamente come la parola del nostro esempio, ovvero con le sole consonanti. Se poi chi scrive avrà la premura di registrare anche le vocali, in scrittura “vocalizzata” la stessa parola presenterà un aspetto leggermente diverso:

مُفَتِّش

In questa nuova versione della parola, sopra alle consonanti alcuni “segni diacritici” hanno lo scopo di puntualizzare la presenza delle vocali *u-a-i* nonché il raddoppiamento della consonante *t*.

Se, per assurdo, anche l'italiano avesse un sistema scrittorio analogo, una sequenza priva di vocali come <cs> potrebbe essere letta, a seconda del contesto, *casa*, *case*, *cosa*, *cose*, *cassa*, *casse*.

Tale sistema di primo acchito può sembrare complicato e dare l'impressione che sia più logico inserire sempre i diacritici e vocalizzare le parole. Tuttavia, l'obiezione principale, in buona sostanza, è che un arabofono è abituato sin dall'infanzia a confrontarsi con il sistema non vocalizzato, per cui, per tutta la sua vita, giudicherà assolutamente superfluo l'impiego dei diacritici.

3.1. Corrispondenza biunivoca grafema/fonema

Al di là della problematica ora evocata riguardo alle vocali, l'arabo si legge così come lo si scrive.

Ciò significa che si comporta in maniera molto diversa da lingue che si scrivono in un modo e si leggono in un altro, come per esempio inglese o francese.

In arabo ogni “grafema” (cioè ogni lettera) rappresenta un “fonema” (cioè un suono della lingua), e tale situazione ricorda immediatamente l'italiano.

È così che il quadro completo dell'alfabeto arabo dà una prospettiva sia sulle sue lettere sia sui suoi fonemi:

ص	ش	س	ز	ر	ذ	د	خ	ح	ج	ث	ت	ب	ا	I
ʃ	š	s	z	r	ḏ	d	ḫ	ḥ	ǧ	ṯ	t	b	a, ā	II
[sʕ]	[ʃ]	[s]	[z]	[r]	[ð]	[d]	[χ]	[ħ]	[dʒ]	[θ]	[t]	[b]	[a:]	III
ي	و	ه	ن	م	ل	ك	ق	ف	غ	ع	ظ	ط	ض	I
y	w	h	n	m	l	k	q	f	ǧ	ʕ	ẓ	ṭ	ḏ	II
[j]	[w]	[h]	[n]	[m]	[l]	[k]	[q]	[f]	[ɣ]	[ʕ]	[ðʕ]	[tʕ]	[dʕ]	III

Da leggersi *ovviamente* da destra verso sinistra, la riga I presenta le lettere dell'alfabeto arabo, la riga II fornisce il loro corrispondente secondo il sistema della trascrizione scientifica tradizionale.

¹² Tecnicamente, pertanto, l'arabo rientra nel novero delle lingue che hanno un sistema di scrittura *abjad*. Per inciso, la stessa denominazione “abjad” deriva proprio dalla sequenza delle prime quattro lettere dell'alfabeto arabo per come esso appariva in una fase antica: *alif, bāʾ, ǧīm, dāl*.

mente in uso nei lavori arabistici¹³, mentre la riga III rende i medesimi suoni secondo il sistema dell'Alfabeto fonetico internazionale (IPA).

3.2. Implicazioni varie nell'apprendimento dell'italiano

L'insegnante dovrà chiedersi se, prima di studiare l'italiano, il suo interlocutore arabofono abbia conoscenze di altre lingue che si servano dell'alfabeto latino (come il francese, l'inglese o lo spagnolo).

In caso affermativo, questi avrà già maturato un'idea del suo funzionamento.

In caso contrario, se cioè l'alunno conosce per la prima volta l'alfabeto latino con l'italiano, occorrerà prestare attenzione a diversi elementi¹⁴.

LA SCRITTURA IN STAMPATELLO. Essendo la scrittura araba unicamente corsiva, in cui le lettere si legano l'un l'altra, l'apprendimento dello stampatello può generare difficoltà.

LA DIFFERENZA FRA MAIUSCOLE E MINUSCOLE. Sono elementi che la scrittura araba, come già illustrato in precedenza, ignora totalmente, per cui occorrerà prestare attenzione ai nomi propri (*Roma, Sardegna, Francesca*) e alla prima lettera di attacco di frase dopo il punto fermo («*Uscì. Prese l'auto*»): si tratti di elementi che un arabofono in genere elabora a lungo.

LA REGISTRAZIONE DELLE CONSONANTI DOPPIE. La scrittura araba si serve di un segno diacritico per indicare la geminazione consonantica e, come tale, l'inserimento di un segno diacritico ricordiamo che è facoltativo: la sequenza <ss> della parola italiana *cassa* nella scrittura araba verrebbe registrata con una sola *s*. Attenzione pertanto alle doppie in italiano!

LA SCRITTURA DI S ITALIANA. Si scrive sempre *s*, ma, al di là della scrittura della lettera, in italiano standard e in buona parte dell'Italia centro-settentrionale si distingue tra fricativa dentoalveolare sorda (esattamente come la *s* di *sasso*) e sonora (come in *sbaglio* e *svampito*) quando questa viene a trovarsi fra due vocali, come in *rosa* e *casa*, due suoni che in IPA sono rispettivamente [s] e [z]. Il sistema fonologico dell'arabo, invece, prevede la presenza di [s] e [z] e la loro distinzione è operativa anche graficamente con due lettere diverse, ossia س e ز. Attenzione quindi a possibili confusioni in italiano, come **roza*, **zbaglio*, ecc.!

LA SCRITTURA DI Z ITALIANA. La *z* italiana è un'unica lettera che vale, a seconda delle parole, come affricata sonora [dz], come in *zoo*, o affricata sorda [ts], come in *stazione*. La lingua araba ignora questi due fonemi e un arabofono reinterpreta tali suoni come sequenze di *d+z*, *t+s* (si pensi, per esempio, che la parola italiana *pizza* in arabo è trascritta بيتزا ovvero *bītzā*). Quando *z* è l'affricata sorda [ts], pertanto, non è raro che un arabofono scriva **egizziano*, **stazione*.

I DIGRAFI. Anche detti digrammi, sono le sequenze di due lettere con valore di unico suono che sono parte integrante del sistema italiano: <ch> <gh> <sc> <gl> <gn>. La scrittura araba, invece, per il principio della corrispondenza biunivoca grafema/fonema, li ignora: a <ch> corrisponde l'unica lettera ك *k*, a <sc> l'unica lettera ش *š*, e così via. Un arabofono potrebbe avere difficoltà ad apprendere le regole d'uso dei digrafi dell'italiano.

LA H MUTA ITALIANA. Accanto alla questione dei digrafi <ch> e <gh>, occorre ricordare che *h* in italiano è utilizzata anche per alcune persone del verbo *avere*. La scrittura araba non ha nulla di simile.

L'ACCENTO GRAFICO. I segni diacritici facoltativi della scrittura araba cui si è più volte accennato, malgrado si posizionino al di sopra delle lettere e malgrado consistano spesso in lineette che sembrano accenti, non sono davvero un accento. La scrittura araba infatti non prevede alcuna registrazione grafica dell'accento, per cui occorrerà prestare attenzione all'apprendimento del sistema di

¹³ Il sistema di trascrizione è stato concepito in ambito accademico. Ciò implica che: 1) per la sua artificialità, viene adoperato solo dagli specialisti; 2) non è un codice normalmente utilizzato nei paesi arabi (contrariamente, ad esempio, al cinese dove il *pinyin* è la trascrizione ufficiale in uso in Cina); 3) familiarizzare con tale sistema agevola la consultazione di altri testi scientifici arabistici.

¹⁴ La bibliografia in materia è piuttosto ampia. A titolo esemplificativo, si vedano gli studi di Della Puppa (2007; 2018).

accentazione in uso nelle parole tronche e alla distinzione fra accento grave (*così, andò*) e accento acuto (*perché, benché*). Infine, anche con un arabofono, come d'altronde nelle prime fasi di alfabetizzazione di un italofono, occorre prestare attenzione alla distinzione *e/è*.

L'APOSTROFO. Nella scrittura araba non esiste: l'apprendimento del sistema in uso in italiano per l'elisione (*un'ora, una automobile* oppure *un'automobile*) potrebbe rappresentare una difficoltà.

LA PUNTEGGIATURA. In arabo godono di buona salute solamente il punto fermo < . >, la virgola < , >, il punto esclamativo < ! > e il punto interrogativo < ? >, mentre gli altri segni di punteggiatura (essenzialmente il punto e virgola e i due punti) pur essendo previsti dalla scrittura sono comunque utilizzati con frequenza di gran lunga minore. Inoltre, in arabo le parentesi tonde () servono soprattutto come segnalatori per citazioni testuali o per porre enfasi su parole specifiche alla stregua del *corsivo* nella scrittura tipografica in alfabeto latino. Infine, si osservi che in arabo la punteggiatura non è comunque praticata in maniera ferrea e, di conseguenza, non si rivela così centrale come nella scrittura dell'italiano.

LE VOCALI ITALIANE. Il rapporto indubbiamente "disinvoltato" che la scrittura araba suole avere con le vocali fa sì che tale attitudine possa riverberarsi anche nella scrittura dell'italiano. Anche sulla base delle osservazioni fonetico-fonologiche che si vedranno al paragrafo successivo, ci si accorgerà che un arabofono avrà difficoltà nella distinzione scrittoria in particolare di *e/i* e di *o/u*.

4. Fonologia

Il sistema fonologico (ovvero l'organizzazione complessiva dei suoni) dell'arabo è abbastanza ricco: il § 3.1 mostra che le consonanti dell'arabo standard sono numerose, in particolare quelle dette "gutturali" che sono articolate nel retro della gola. Ad ogni modo, proprio in virtù dei dialetti che rappresentano di fatto la lingua materna di un arabofono, è necessario capire che il quadro presentato in precedenza, ma anche quello di qualsiasi grammatica di arabo standard o manuale medio di linguistica generale, è soggetto comunque a variazione.

Per le consonanti, è possibile sintetizzare, senza alcuna pretesa di esaustività, qualche caratteristica dell'arabo che finisce per manifestarsi sull'italiano:

FONEMI ITALIANI ASSENTI IN ARABO (STANDARD)	SOLUZIONI PRATICATE NELL'ITALIANO DI ARABOFONI
<i>p</i>	– tendenzialmente <i>b</i> (soprattutto presso gli arabi orientali e, in particolare, egiziani); correttamente <i>p</i> , se il soggetto ha buona conoscenza di esolingue (come per esempio i maghrebini).
<i>v</i>	– <i>f</i> , a meno che il soggetto abbia una buona conoscenza di esolingue (in tal caso, <i>v</i> è realizzata correttamente).
<i>c dolce</i> [ʃ] (<i>ciao, cena</i>)	– tendenzialmente nessuna difficoltà perché reinterpretato come sequenza <i>t+š</i> ; più raramente realizzazione <i>sc</i> , talora per interferenza coi dialetti italiani (per esempio il romanesco).
<i>g dura</i> [g] (<i>gatto, ghepardo</i>)	– articolato sempre correttamente, perché <i>g</i> pur essendo assente in arabo standard è comunque presente nei dialetti arabi.
<i>gl</i> [ʎ] (<i>giglio, aglio</i>)	– tendenzialmente reso <i>ll</i> (→ <i>gillio, allio</i>), oppure reso <i>ij</i> (→ <i>gijo, aijo</i>).
<i>gn</i> [ɲ] (<i>gnomo, lasagna</i>)	– tendenzialmente <i>n</i> doppia (→ <i>nniomo</i>) oppure <i>n</i> singola (→ <i>lasanìa</i>)
FONEMI PRESENTI IN ARABO DIALETTALE CHE INFLUENZANO L'ITALIANO	SOLUZIONI PRATICATE NELL'ITALIANO DI ARABOFONI
<i>ž</i> [ʒ] (come <i>j</i> francese di <i>jour</i>)	– sostituisce la <i>g dolce</i> (<i>gente</i> → <i>žente</i> , <i>mangiare</i> → <i>manžare</i>)
<i>r</i> [ʀ] (velarizzata)	– compare nelle sequenze <i>ra, ru, ro</i> , influenzando anche la vocale

Quanto alle vocali, in arabo standard sono:

VOCALI BREVI		VOCALI LUNGHE	
<i>i</i>	<i>u</i>	<i>ī</i>	<i>ū</i>
<i>a</i>		<i>ā</i>	

In arabo dialettale, invece, i sistemi vocalici possono presentarsi come molto più complessi e ricchi e non mancano infatti i dialetti in cui le vocali a timbro medio *e/ē* ed *o/ō* sono perfettamente presenti e attive.

È quindi proprio per via della struttura del sistema vocalico dell'arabo, sia standard sia dialettale, che molto spesso in un arabofono si riscontra una certa confusione in:

DISTINZIONE FRA VOCALI CHIUSE E APERTE. Si ricordi che in italiano *e* ed *o* possono essere aperte [ɛ] [ɔ] oppure chiuse [e] [o] e che tale distinzione è “fonematica”, ovvero serve a distinguere i significati di due parole altrimenti uguali (come in *è* verbo, *e* congiunzione; *ho* verbo, *o* congiunzione). Una differenza qualitativa di tipo fonematico non è invece contemplata dall'arabo in cui l'apertura/chiusura delle vocali non distingue il significato delle parole.

PRONUNCIA DI UÒ, IÈ, ÉI. Spesso è semplificata: *può* → **pò*, *cuore* → **cu-óre* e *ieri* → **i-éri* (con vocali separate e chiuse), *sei* → **seji*.

DISTINZIONE O/U, E/I. In arabo la distinzione fonematica *o/u* nonché *e/i* è attiva solo in alcuni dialetti e ciò può senza dubbio semplificare l'apprendimento di questo elemento dell'italiano. Ma, al contempo, diventa troppo complesso individuare in questa sede quali zone del mondo arabo sono, per così dire, avvantaggiate. Per tale ragione, conviene pertanto partire dal presupposto che per molti arabofoni tale distinzione tenderà a farsi labile soprattutto, ma non esclusivamente, in posizione atona (ossia non accentata, come quelle in grassetto di *perché*, *bombola*). In questo caso, si verifica spesso una semplificazione delle vocali se non una vera e propria caduta.

Quando un soggetto tunisino, per esempio, volendo formulare l'enunciato italiano «Sei di Pescara?» produce *tu di Pescara?* e questo è foneticamente reso [tu:dpəs'ka:ɾa], se ne traggono le riflessioni seguenti:

1. le sillabe atone (*/di/* e */pe/scara*) mostrano una caduta delle vocali (*/di/* → [d]) o un loro affievolimento (*/pe/* → [pə]);
2. la consonante *r* è lievemente velarizzata [ɾ], ossia una resa fonetica frequente in arabo che consiste nel pronunciare una *r* mentre simultaneamente il dorso della lingua si innalza verso il velo palatino;
3. il verbo *essere* è completamente omesso.

Quest'ultimo elemento ci introduce ai risvolti morfosintattici.

5. Morfosintassi

Piuttosto che fornire una presentazione generale della morfosintassi araba, per la quale altri riferimenti si riveleranno più esaustivi¹⁵, ci limiteremo a fornire alcuni cenni a livello contrastivo con l'italiano, senza mai dimenticare che per un arabofono la base dell'interferenza non è l'arabo standard, bensì quello dialettale, unica vera lingua materna.

¹⁵ Si veda, per una rapida introduzione, Mion (2016).

5.1. Determinazione e indeterminazione del nome: forse sì, forse no

In genere, si afferma (poco precisamente) che l'arabo standard ha sì un articolo determinativo (*al-*) ma non dispone di un articolo indeterminativo, per cui la distinzione fra «il libro» e «un libro» consiste in:

<i>al-kitāb</i>	kitāb
il libro	un libro

A ciò si aggiunga inoltre che l'articolo determinativo *al-*, alla stregua dell'inglese *the*, è unico e invariabile per genere (che in arabo è maschile e femminile) e numero (singolare, plurale e duale, quest'ultima una categoria grammaticale piuttosto marginale in dialetto).

Basandosi su tale situazione, si presume spesso che un arabofono abbia difficoltà in italiano nell'apprendimento degli articoli soprattutto di tipo indeterminativo.

Ma cosa avviene in arabo dialettale? Si hanno essenzialmente due strategie:

1. come in arabo standard: presenza di articolo determinativo e assenza di qualsiasi articolo indeterminativo (in arabo tunisino, per esempio, *l-ktāb* “**il** libro” ≠ *ktāb* “**un** libro”);
2. diversamente dall'arabo standard: presenza sia di un articolo determinativo sia di un articolo indeterminativo creato autonomamente (in arabo marocchino, per esempio, *l-ktāb* “**il** libro” ≠ *wahd-əl-ktāb* “**un** libro”).

A queste due strategie principali se ne aggiungono spesso anche altre, con sfumature e valori grammaticali particolari, secondo una distribuzione geografica nei vari paesi arabi abbastanza intricata e che è superfluo esaminare qui. Ma quel che è bene chiarire, pertanto, è che un arabofono è perfettamente in grado di riproporre i principi della determinazione/indeterminazione in qualsiasi altra lingua. L'elemento che dovrebbe preoccupare l'insegnante italiano, piuttosto, è la morfologia del sistema degli articoli: l'italiano prevede sempre una distinzione di genere e numero sia per l'articolo determinativo (*il, lo, la, i, gli, le*) sia per quello indeterminativo (*un, uno, una, dei, degli, delle*), distinzione che invece l'arabo, tanto standard quanto dialettale, non ha.

5.2. La declinazione: se l'avete studiata, dimenticatela!

L'arabo standard ha una declinazione nominale a tre casi: nominativo (*al-kitāb-u* “il-libro-SOGGETTO”), accusativo (*al-kitāb-a* “il-libro-OGGETTO”), obliquo (*al-kitāb-i* “il-libro-OBLIQUO”). Capita di vedere insegnanti di italiano L2 che, dopo aver appreso di tale caratteristica, predispongono strategie glottodidattiche che contemplino questo sistema.

Fatica quasi sprecata!

Nessun arabofono nella sua lingua quotidiana usa la declinazione nominale, perché nessun dialetto dell'arabo ne fa uso. Da questo punto di vista, quindi, la distanza che corre fra arabo standard e arabo dialettale equivale a quella fra latino classico (che le declinazioni le aveva e le usava) e italiano (che le declinazioni le ha perse).

5.3. Verbi: è più semplice l'italiano o l'arabo?

In italiano il verbo è enunciato all'infinito ed è sulla base di quest'ultimo che si individuano tre coniugazioni, in *-are, -ere* e *-ire*.

In arabo non esiste nulla di equivalente e il verbo non è mai enunciato all'infinito, bensì sempre alla 3ª persona singolare maschile del passato: alla domanda «come si dice “entrare”?», la risposta è «*daḥala*» che letteralmente sta per “[egli] entrò”; alla domanda «come si dice “lavorare”?», la risposta è «*ištaḡala*» che letteralmente significa “[egli] lavorò”.

L'italiano coniuga il verbo mediante l'inserimento di una serie di “desinenze” indicanti, grosso modo, tempo, modo e persona: *scriv-o, scriv-i, scriv-erà, scriv-essimo, ecc.*

L'arabo, invece, coniuga il verbo inserendo una serie di affissi che hanno unicamente un valore di persona (*io, tu, egli, ella, ecc.*) prima o dopo a uno scheletro centrale: questo scheletro è definito in genere “radice” ed è costituito da una sequenza di tre o più consonanti. Così, al verbo «scrivere» corrisponde uno scheletro *k-t-b* al quale si annettono affissi personali validi per il passato (*katab-tu, katab-ta, katab-ti, katab-a, ecc.*) o per il presente (*'a-ktubu, ta-ktubu, ta-ktub-īna, ya-ktubu, ecc.*).

Le caratteristiche del verbo in italiano e in arabo sono qui schematizzate al massimo:

ITALIANO	ARABO			
	Costruzione	Valore	Esempio	Traduzione
passato prossimo, passato remoto, imperfetto, trapassato prossimo, trapassato remoto	<i>Scheletro—affisso personale</i> (“coniugazione a suffissi”)	passato	<i>daḥal—tu</i>	sono entrato, entrasti
			<i>daḥal—ta</i>	sei entrato, entrasti
			<i>ištaḡal—tu</i>	ho lavorato, lavorai
			<i>ištaḡal—ta</i>	hai lavorato, lavorasti
presente, futuro semplice	<i>affisso personale—Scheletro</i> (“coniugazione a prefissi”)	non-passato	<i>'a—dhulu</i>	entro, entrerò
			<i>ta—dhulu</i>	entri, entrerai
			<i>'a—štaḡilu</i>	lavoro, lavorerò
			<i>ta—štaḡilu</i>	lavori, lavorerai

La sintesi mostra che l'italiano è dotato di un sistema di tempi e coniugazioni abbastanza intricato dove spesso intervengono *essere* e *avere* come verbi ausiliari, mentre in arabo si hanno essenzialmente due coniugazioni specializzate per eventi genericamente passati e non-passati.

5.4. La copula

«La mia nuova auto è bellissima» è una frase in cui il verbo *essere* è al presente indicativo e ha funzione di copula (è).

In arabo standard, in condizioni analoghe, non esiste un elemento equivalente alla copula:

<i>'inna</i>	<i>sayyārat-ī</i>	<i>l-ḡadādata</i>	<i>ḡamīlatun</i>	<i>ḡiddan</i>
“certamente	l'auto-mia	la-nuova	bella	molto”

Questa strategia resta sostanzialmente in vigore anche in arabo dialettale, sebbene non manchino soluzioni alternative più allineate a quanto intendiamo in genere per “copula”:

arabo marocchino:	<i>ṭ-ṭūmūbīl</i>	<i>dyāl-i rāha</i>	<i>zwīna bəzzāff</i>	“la mia auto è molto bella”
	la-auto	mia è	bella molto	
arabo anatolico:	<i>hāḍa</i>	<i>abū-wa-we</i>		“questo è suo padre”
	questo	padre-suo-è		

5.5. Chi mangia chi: il gatto o il topo? L'ordine vso/svo

Chiunque si sia informato sull'arabo in qualsiasi testo di linguistica generale, nonché su alcune pubblicazioni di didattica dell'italiano ad arabofoni, avrà appreso che l'enunciato «Il gatto mangia il topo» viene reso in arabo standard con ordine VERBO-SOGGETTO-OGGETTO, ossia:

<i>ya 'kulu</i>	<i>l-qiṭṭu</i>	<i>l-fa 'rata</i>
“mangia	il-gatto	il-topo”

Tuttavia, la preoccupazione che un arabofono trasponga anche in italiano questa sequenza è di gran lunga ingiustificata!

Se per gli enunciati in terza persona tale ordine è la regola in arabo standard, l'arabo parlato (ovvero dialettale) ha invece ricostruito un ordine SOGGETTO-VERBO-OGGETTO, assolutamente analogo all'italiano, che finisce per restituire “il gatto mangia il topo”.

5.6. Altri elementi

Proponiamo ora di seguito una breve miscellanea di fenomeni interessanti.

PREPOSIZIONE *DI*. Quando in italiano ha valore di complemento di specificazione (*l'automobile del direttore*) e di materia (*un orologio d'oro*), in arabo si hanno due strategie:

1. mera giustapposizione dei termini: strategia attuata sia in arabo standard sia in arabo dialettale, il cosiddetto “stato costruito” consiste nel porre i sostantivi semplicemente l'uno dopo l'altro senza l'ausilio di ulteriori elementi: arabo standard *sayyāratu l-mudīri*, arabo palestinese *siyyārit il-mudīr*, entrambi da leggersi letteralmente “automobile il-direttore”;
2. intervento di una preposizione: strategia attuata solo in arabo dialettale, consiste nel porre una preposizione con valore di possesso fra i due sostantivi: arabo egiziano *il-'arabiyya bitā' il-mudīr*, arabo marocchino *ṭ-ṭūmūbīl dyāl l-mūdīr*, entrambi da leggersi letteralmente “l'automobile di il-direttore”.

PREPOSIZIONI ARTICOLATE. In italiano esistono (*del, dello, della, coi, ecc.*) e nascono dalla fusione della preposizione con l'articolo, ma l'arabo non ha nulla di analogo.

PRIMA E DOPO. In italiano si dice «un giorno fa» per il passato, e «tra un giorno» per l'avvenire, locuzioni rese in arabo rispettivamente con *qabla* “prima” (*qabla yawm* lett. “prima di un giorno” → “un giorno fa”) e *ba 'da* “dopo” (*ba 'da yawm* lett. “dopo un giorno” → “fra un giorno”): attenzione pertanto alle interferenze!

ANDARE E VENIRE. In italiano si dice «vengo con te», ma in arabo tanto standard quanto dialettale si prediligono soluzioni contenenti il verbo *andare*, da cui «vado con te».

PARATASSI E IPOTASSI. Lo stralcio di articolo giornalistico qui riportato¹⁶ evidenzia la presenza di frasi lunghe e costellate di incidentali e delle numerose ripetizioni della congiunzione «e». Si rifletta pertanto su come è strutturato lo stile di un testo narrativo arabo:

¹⁶ Tratto da *Aljazeera.net* del 30.08.2019.

TESTO ARABO	TRADUZIONE LETTERALE	TRADUZIONE LIBERA
وأوضح الرئيس اليمني الموجود في الرياض أن "الجيش الوطني يواجه الميليشيات الحوثية والتمرد المسلح الذي يستهدف الشرعية الدستورية والهوية اليمنية، والذي قامت به مليشيات المجلس الانتقالي الجنوبي المدعوم من الإمارات الذي نصب نفسه -ظلمًا وعدوانًا وبالقوة المسلحة- ممثلًا لأبناء الشعب اليمني في المحافظات الجنوبية، ولا يزال يرتكب أبشع الجرائم ضد المواطنين العزل مستخدمًا ترسانة عسكرية إماراتية سعيًا لتحقيق أهداف وغايات مموليه	E ha chiarito il Presidente yemenita presente a Riadh che «l'esercito nazionale affronta le milizie huthi e la ribellione armata che prende di mira la legittimità costituzionale e l'identità yemenita e che hanno fatto le milizie del Consiglio di transizione del sud appoggiato dagli Emirati il quale si è affermato ingiustamente e aggressivamente e con la forza armata, rappresentando i figli del popolo yemenita nelle regioni meridionali, e continua a commettere i più atroci crimini contro i cittadini inermi utilizzando un arsenale militare emiratino tentando di realizzare gli scopi e le finalità dei suoi finanziatori»	<i>Il Presidente yemenita che si trova a Riadh ha chiarito: «L'esercito nazionale sta affrontando le milizie huthi e la ribellione armata che prende di mira la legittimità costituzionale e l'identità yemenita. Tale ribellione è stata messa in atto dal Consiglio di transizione del sud, appoggiato dagli Emirati. Questo Consiglio si è affermato ingiustamente con la violenza della forza armata e si erge a rappresentante degli yemeniti del sud. Continua a commettere contro cittadini inermi crimini atroci, con l'ausilio di un arsenale militare di provenienza emiratina, e non fa altro che perseguire gli scopi dei suoi finanziatori»</i>

6. Aspetti pragmatici

Durante una conversazione, quali sono le abitudini di un arabofono?

TRASMISSIONE DELL'INFORMAZIONE. In Italia la conversazione tende ad arrivare in fretta all'oggetto del discorso: «Ciao, come va? Senti, ti ho chiamato per dirti se andiamo al cinema». Nella cultura araba, invece, si arriva al punto solo dopo lunghi preamboli: «Ciao, buongiorno! Come stai? Tutto bene? Novità? Che fai di bello? Stavo pensando, se non hai di meglio da fare, che quando vuoi, è uscito un bel film. Magari, se ti va, si potrebbe andare al cinema».

DISTANZA INTERPERSONALE. Lo spazio fisico che separa due persone diminuisce man mano che dal Nord Europa ci si avvicina al Mediterraneo. Nella cultura araba è più ridotto rispetto alle abitudini italiane: avvicinarsi e toccare il proprio interlocutore è del tutto normale.

I PRONOMI DI CORTESIA E "L'AUTORITÀ". Il sistema dei pronomi di cortesia *tu/Lei* dell'italiano non ha equivalenti in arabo, poiché in genere si dà del «tu» accompagnandolo con un appellativo che si riferisce alla professione dell'interlocutore: «Per favore, mi rispiegheresti l'esercizio, Professore?». Si badi, inoltre, che in una lezione in Italia le domande degli studenti sono in genere benaccette: lo studente arabo, invece, interpreta ciò come una continua interruzione che dimostra che chi sta dietro la cattedra ha poco polso e scarsa autorità.

GESTUALITÀ. I gesti dell'italiano non sono universali, tanto che la cultura araba ne condivide alcuni assegnando però loro un significato differente. Come interpretereste questo gesto se fatto da un italiano?

Ebbene, se si tratta di un arabo, non prendetela a male: vi sta semplicemente dicendo «Aspetta!».



Bibliografia

- Berruto, G. (2004), *Prima lezione di sociolinguistica*, Bari, Laterza.
- Della Puppa, F. (2007), *Dall'analisi del contatto arabo-italiano L2 alle implicazioni glottodidattiche*, in "Studi di glottodidattica", 3, 22-40.
- Della Puppa, F. (2018), *Lingua araba a scuola: nuove prospettive glottodidattiche*, in C.M. Conon, A. Bier, E. Ballarin (a cura di), *La didattica delle lingue nel nuovo millennio: le sfide dell'internazionalizzazione*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 429-440.
- Ferguson, Ch. (1959), *Diglossia*, in "Word", 15, 325-340; disponibile in traduzione italiana: *La diglossia*, in P.P. Giglioli, G. Fele (a cura di), *Linguaggio e contesto sociale*, Bologna, Il Mulino, 2000, 185-205.
- Lamrani, F.-Z. (2003), *Arabic Diglossia and Court Reporting in the Moroccan Criminal Courtroom*, in I. Ferrando, J.J. Sanchez Sandoval (a cura di), *Aida 5th Conference Proceedings*, Cádiz, Servicio de Publicaciones Universidad de Cádiz, 391-397.
- Mion, G. (2016), *La lingua araba* (Nuova edizione), Roma, Carocci.
- Mori, L. (2014), *Sociolinguistic Awareness and Language Attitudes within the Moroccan Migrant Community in Italy*, in O. Durand, A.D. Langone, G. Mion (a cura di), *Alf lahğa wa lahğa. Proceedings of the 9th Aida Conference*, Wien, Lit Verlag, 289-300.

<scheda web: Esempi di italiano scritto da arabofoni>

<scheda web: Esempi di italiano parlato da arabofoni>

<scheda web: Approfondimento sul sistema verbale arabo>

Scheda web: Esempi di italiano scritto da arabofoni

NB: Le voci relative al duale, esistenti solamente in arabo standard, non sono state prese qui in considerazione.

Testo 1. Soggetto egiziano

Chi vuole scampiare con me la lingua con me, io gli insegnare la lingua araba e lui farmi imparare la lingua italiana

ELEMENTI DI RIFLESSIONE. Confusione *p/b* del verbo «scampiare» per *scambiare*; flessione dei verbi raramente corretta.

Testo 2. Soggetto egiziano

Il frase in arabo è due tipi: frase effettiva (quello che inizia con il verbo) e frase nominale (quello che inizia con nome) allora quando usiamo frase effettiva e frase nominale? in arabo viene sempre l'importante parole per esempio; muhammad mangia la mela qui io voglio dire chi mangia la mela, mangia muhammad la mela qui volio dire che cosa fa muhmmmed mangia o guarda la Tv la mela muhammed mangia qui voglio dire che cosa muhammed mangia allora i frasi tutti significano c'è qulcuno si chiama muhammad mangia la mela ma in ogni frase c'è significato diverso allora per l'ordina in frase arabo significato.

ELEMENTI DI RIFLESSIONE. Punteggiatura quasi del tutto assente; uso delle maiuscole e delle minuscole quasi inesistente; trattamento del genere maschile/femminile del nome in italiano errato; verbo *essere* al presente inesistente; scelte lessicali ambigue; assenza della preposizione *di*; presenza instabile di *gl* e sua semplificazione, talora, in *l*.

Testo 3. Soggetto marocchino

Ciao gli amici come state spero che stiamo bene, allora prima di tutto mi presento sono XX e ho 24 anni sono di casa blanca e adesso io studio l'italiana da sei mesi perché vorrei andare in Italia per studiare, adesso cerco di una persona madrelingua per migliorare la mia lingua, Chi può aiutarmi per cambiare la lingua italiana araba? ... e grazie mille per tutti questi è sentiamo presto.

ELEMENTI DI RIFLESSIONE. Uso della punteggiatura caratterizzato da difficoltà; uso delle maiuscole e delle minuscole relativamente limitato; confusione fonematica *e/i*; confusione grafica *e/è*; estensione dell'articolo determinativo *gli* nella formula di saluto (interferenza con il francese); introduzione del complemento del verbo *cercare* mediante preposizione *di* (come avviene in arabo marocchino); uso del femminile in «*studio l'italiana*» come calco dall'arabo (dove i nomi delle lingue sono trattati al femminile); costruzione «*cambiare la lingua italiana araba*» provocata da calco dall'arabo.

Scheda web: Esempi di italiano parlato da arabofoni

Testo 1. Soggetto egiziano

Sinifica volio aiutare a Italia, brima di tutto. Poi, brima di tutto, pò essere a posto col mio cuore. Quando l'è visto le birsone ci vogliono le spesa, un bò di co[z]e in questo momento, perché questo è un momento un bo difficile. Bi[z]ogna aiutare la gente, tipo le a[ʃ]ance, qualche vitamine, ci vuole. Questo è il momento.

ELEMENTI DI RIFLESSIONE. Confusione *p/b* intermittente; semplificazione di *gn*; semplificazione di *gl*; confusione *e/i*; velarizzazione di *r* → [ʀ]; accordo di genere e numero non corretto («*qualche vitamine*»).

Testo 2. Soggetto tunisino

La macchina appena uscita dall'arresti domisciliari, sa che la macchina lo fanno fermare, no? Lui un ragazzo giovane vuole divertirsi, come il primo giorno di apertura di XXX se n'è andato ballare come tutti noi, come tutti voi, vero? E perciò, non voleva fermare perché evitato di squestro della macchina, non d'arrestarlo, capito, neanche non ce l'ha la patente. E l'hanno seguito.

ELEMENTI DI RIFLESSIONE. Caduta di vocali brevi in sillaba aperta non accentata («*squestro*»); resa *sc* dell'affricata palatale sorda italiana («*domisciliari*»); tempi e modi verbali incoerenti; coordinanti e subordinanti di frase inesistenti o incorretti.

Scheda web: Approfondimento sul sistema verbale arabo

La coniugazione a suffissi: valore di passato

	STANDARD	SIRIANO	EGIZIANO	TUNISINO	MAROCCHINO
ho scritto, scrissi (M/F)	<i>katab-tu</i>	<i>katab-ət</i>	<i>katab-t</i>	<i>ktəb-t</i>	<i>ktəb-t</i>
hai scritto, scrivesti (M)	<i>katab-ta</i>	<i>katab-ət</i>	<i>katab-t</i>	<i>ktəb-t</i>	<i>ktəb-ti</i>
hai scritto, scrivesti (F)	<i>katab-ti</i>	<i>katab-ti</i>	<i>katab-ti</i>	"	"
ha scritto, scrisse (M)	<i>katab-a</i>	<i>katab</i>	<i>katab</i>	<i>ktəb</i>	<i>ktəb</i>
ha scritto, scrisse (F)	<i>katab-at</i>	<i>katb-et</i>	<i>katab-at</i>	<i>kətb-ət</i>	<i>kətb-āt</i>
abbiamo scritto, scrivemmo (M/F)	<i>katab-nā</i>	<i>katāb-na</i>	<i>katab-na</i>	<i>ktəb-na</i>	<i>ktəb-na</i>
avete scritto, scriveste (M)	<i>katab-tum</i>	<i>katāb-tu</i>	<i>katab-tu</i>	<i>ktəb-tu</i>	<i>ktəb-tu</i>
avete scritto, scriveste (F)	<i>katab-tunna</i>	"	"	"	"
hanno scritto, scrissero (M)	<i>katab-ū</i>	<i>katab-u</i>	<i>katab-u</i>	<i>kətb-u</i>	<i>kətb-u</i>
hanno scritto, scrissero (F)	<i>katab-na</i>	"	"	"	"

La coniugazione a prefissi: valore di non-passato

	STANDARD	SIRIANO	EGIZIANO	TUNISINO	MAROCCHINO
scrivo (M/F)	<i>'a-ktubu</i>	<i>bə-ktob</i>	<i>b-a-kteb</i>	<i>nə-ktəb</i>	<i>kā-n-ktəb</i>
scrivi (M)	<i>ta-ktubu</i>	<i>btə-ktob</i>	<i>b-te-kteb</i>	<i>tə-ktəb</i>	<i>kā-t-ktəb</i>
scrivi (F)	<i>ta-ktub-īna</i>	<i>btə-kətb-i</i>	<i>b-te-ktebi</i>	"	"
scrive (M)	<i>ya-ktubu</i>	<i>byə-ktob</i>	<i>bi-ye-kteb</i>	<i>yə-ktəb</i>	<i>kā-y-ktəb</i>
scrive (F)	<i>ta-ktubu</i>	<i>btə-ktob</i>	<i>b-te-kteb</i>	<i>tə-kətb</i>	<i>kā-t-ktəb</i>
scriviamo (M/F)	<i>na-ktubu</i>	<i>bnə-ktob</i>	<i>b-ne-kteb</i>	<i>nə-ktb-u</i>	<i>kā-n-kətb-u</i>
scrivete (M)	<i>ta-ktub-ūna</i>	<i>btə-kətb-u</i>	<i>b-te-kteb-u</i>	<i>tə-ktb-u</i>	<i>kā-t-kətb-u</i>
scrivete (F)	<i>ta-ktub-na</i>	"	"	"	"
scrivono (M)	<i>ya-ktub-ūna</i>	<i>byə-kətb-u</i>	<i>bi-ye-kteb-u</i>	<i>yə-ktb-u</i>	<i>kā-y-kətb-u</i>
scrivono (F)	<i>ya-ktub-na</i>	"	"	"	"

La coniugazione a prefissi e il valore di futuro

	STANDARD	SIRIANO	EGIZIANO	TUNISINO	MAROCCHINO
scriverò (M/F)	<i>sa-'a-ktubu</i>	<i>rah-ə-ktob</i>	<i>ħa-kteb</i>	<i>bāš nə-ktəb</i>	<i>gādi n-ktəb</i>
scriverai (M)	<i>sa-ta-ktubu</i>	<i>rah-tə-ktob</i>	<i>ħa-te-kteb</i>	<i>bāš tə-ktəb</i>	<i>gādi t-ktəb</i>
scriverai (F)	<i>sa-ta-ktub-īna</i>	<i>rah-tə-kətb-i</i>	<i>ħa-te-ktebi</i>	"	"
scriverà (M)	<i>sa-ya-ktubu</i>	<i>rah-yə-ktob</i>	<i>ħa-ye-kteb</i>	<i>bāš yə-ktəb</i>	<i>gādi y-ktəb</i>
scriverà (F)	<i>sa-ta-ktubu</i>	<i>rah-tə-ktob</i>	<i>ħa-te-kteb</i>	<i>bāš tə-kətb</i>	<i>gādi t-ktəb</i>
scriveremo (M/F)	<i>sa-na-ktubu</i>	<i>rah-nə-ktob</i>	<i>ħa-ne-kteb</i>	<i>bāš nə-ktb-u</i>	<i>gādi n-kətb-u</i>
scriverete (M)	<i>sa-ta-ktub-ūna</i>	<i>rah-tə-kətb-u</i>	<i>ħa-te-kteb-u</i>	<i>bāš tə-ktb-u</i>	<i>gādi t-kətb-u</i>
scriverete (F)	<i>sa-ta-ktub-na</i>	"	"	"	"
scriveranno (M)	<i>sa-ya-ktub-ūna</i>	<i>rah-yə-kətb-u</i>	<i>ħa-ye-kteb-u</i>	<i>bāš yə-ktb-u</i>	<i>gādi y-kətb-u</i>
scriveranno (F)	<i>sa-ya-ktub-na</i>	"	"	"	"

Tempi composti

ITALIANO *scrivevo*

STANDARD	SIRIANO	EGIZIANO	TUNISINO	MAROCCHINO	
<i>kuntu 'aktubu</i>	<i>kənt əktob</i>	<i>kont akteb</i>	<i>kunt nəktəb</i>	<i>kunt kānktəb</i>	lett. 'sono stato - scrivo'

ITALIANO *avevo scritto*

STANDARD	SIRIANO	EGIZIANO	TUNISINO	MAROCCHINO	
<i>kuntu katabtu</i>	<i>kənt katabət</i>	<i>kont katabt</i>	<i>kunt ktəbt</i>	<i>kunt ktəbt</i>	lett. 'sono stato - ho scritto'